


3°

Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza

**EURISPES**



SINDROMI EMERGENTI NELLA CONFLITTUALITÀ LEGALE DA SEPARAZIONE GENITORIALE

Il Centro Studi Separazioni e Affidamento Minori (anche *on line* su www.ancoragenitori.it), lavora da anni in questo settore per la affermazione di una nuova cultura del "genitore separato dai figli". Tra le iniziative più importanti vanta l'attivazione di un portale che racchiude - unico in Italia - tutte le informazioni possibili sul fenomeno: articoli di cronaca, pubblicazioni scientifiche, giuridico e giudiziario incluse le problematiche che emergono dagli interventi della giustizia minorile nei casi di disagio familiare e/o di abuso. Offre gratuitamente, tra l'altro, consulenza legale e psicoterapeutica ai propri iscritti (circa 2.000) su tutto il territorio nazionale dove è rappresentato direttamente o indirettamente da altre associazioni con presenza regionale. Promuove iniziative di incontro e volte a sottolineare il problema dei "figli della separazione".

In particolare, *l'equipe* di professionisti (i primi in assoluto a praticare la Mediazione del conflitto nel nostro Paese) che collabora con il Centro ha deciso di creare, all'interno del sito, un'ampia area dedicata ad articoli e pubblicazioni che affrontano una categoria di disturbi psicologici indicandoli come "Sindromi emergenti nella conflittualità legale da separazione genitoriale", una definizione - come spiega G. Giordano psicoterapeuta e coordinatore scientifico del Centro che «deriva dagli assunti scientifici di base del nostro Centro:

a) *il "comportamento conflittuale" della famiglia in separazione emerge come tale in un contesto ben preciso.* In altri termini ciò che definiamo "comportamento" non esiste in quanto tale, ma emerge nel fluire - che la nostra percezione non coglie come tale e come autonomo a sé - dello spazio dell'interazione. Il "comportamento", che la psichiatria e la psicologia attribuiscono dunque al soggetto che sembra metterlo in atto appartiene invece allo spazio dell'interazione. Questo ha una importanza fondamentale nel problema delle separazioni coniugali. Quella che noi definiamo infatti "conflittualità familiare" avrebbe tutt'altra espressione se fosse espressa, ad esempio, non in un contesto di conflittualità legale ma in strutture di mediazione.

b) *L'utilizzo del conflitto legale come soluzione alla conflittualità familiare crea una ricorsività della conflittualità familiare.* Da questo punto di vista, è dunque evidente che tutte le problematiche emergono nella coppia in separazione appartengono tanto "al mondo" della coppia quanto al mondo del "sistema separazioni" che si pone come gestore del conflitto».

Inquadrandosi quindi queste sindromi in un unico raggruppamento nosografico si è voluto evidenziarne il carattere "macrosistemico", vale a dire che esse "coinvolgono e riguardano tutte le realtà professionali ed umane che si relazionano alla famiglia in dissolvimento».

All'interno delle pubblicazioni raccolte - edite per la maggior parte negli Stati Uniti - il Centro segnala ed evidenzia particolari sindromi emergenti nella conflittualità da

separazione genitoriale. In questa scheda, nello specifico proponiamo la descrizione della PAS (Sindrome di Alienazione Genitoriale), già conosciuta in Italia, e quella della *Sindrome della madre malevola*.

La Sindrome di Alienazione Genitoriale

La PAS, Sindrome di Alienazione Genitoriale (*Parental Alienation Syndrome*), ampiamente descritta e analizzata da Gardner già dai primi anni Ottanta, solo recentemente è entrata nel novero della psicologia italiana. La sindrome sembra manifestarsi, nella maggior parte dei casi, proprio nell'ambito dei conflitti che derivano dalle separazioni e consiste nel rifiuto da parte del bambino – alimentato dall'influenza del genitore definito “programmatore” - dell'altro genitore. Più precisamente Gardner definisce la Sindrome con “un disturbo che insorge essenzialmente nel contesto di controversie per l'affidamento dei figli. La sua principale manifestazione è la campagna di denigrazione da parte del bambino nei confronti di un genitore, una campagna che non ha giustificazione. Essa deriva dall'associazione tra l'indottrinamento da parte di uno dei genitori che programma e il contributo personale del minore alla denigrazione dell'altro genitore». Si parla quindi di “bambini programmati” o che hanno subito un vero e proprio lavaggio del cervello (*brainwashed children*)

Secondo I. Buzzi questo avviene per la caratteristica “collusiva” che si innesca nell'interazione genitore-figlio. In particolare: «Vi sono risposte genitoriali influenzanti la relazione genitore-figlio dopo la separazione da considerarsi assolutamente normative (cfr. Parkinson, 1995; Everett & Volgi 1995; Wallerstein & Kelly, 1980; Gardner; 1989a; Jhonston & Campbell, 1988). Essi sono più nervosi a causa della situazione, quindi anche più irritabili e perdono più spesso la pazienza. Accade che cadano in depressione e si curino anche meno dei figli o che siano meno disponibili emotivamente, oppure che facciano dei figli i propri confidenti, occupandosi molto meno dei loro problemi personali di bambini. Molti genitori disciplinano meno i figli in quanto hanno forti sensi colpa e vorrebbero discolarsi rendendosi più attraenti. Molti genitori affidatari discutono della separazione con amici e parenti alla presenza dei figli senza curarsi del fatto che essi possano essere in ascolto (...) Alcune risposte genitoriali sono però più pericolose e non sono da considerarsi come normative in quanto hanno lo scopo di separare il figlio dall'altro e di cementarlo a sé; Lo svilupparsi di un forte biasimo morale nei confronti del coniuge assente e il dare libero sfogo alla propria indignazione, il mettere in atto comportamenti più o meno diretti di vendetta, il dimostrarsi spaventati quasi paranoici, quando i figli stanno con l'altro genitore, sono elementi che dimostrano quanto ritengano l'altro genitore pericoloso per i figli. A queste azioni si aggiungono le imposizioni dopo le visite al genitore non affidatario: ispezioni, interrogatori, inquisizioni, ecc. unite all'annuncio esplicito e ricattatorio del proprio timore di perdere il figlio»

Bisogna anche considerare quali siano le risposte dei figli alla separazione, alle quali il genitore reagisce con il bisogno di colpevolizzarsi o colpevolizzare un altro soggetto, di solito l'altro genitore (Kelly, 1980; Clavar & Rivlin, 1992; Gardner; 1989a).

La reazione più comune è quella di manifestare la propria rabbia: «I figli più grandi grandi biasimano moralmente i genitori per quanto sta accadendo, diventano intrattabili e chiusi, cadono in depressione e finiscono con il non comunicare più o con il farlo male; gli adolescenti normalmente finiscono con l'estraniarsi dalla relazione

coniugale dei genitori». 1 figli che sono emotivamente più fragili e non riescono ad elaborare un proprio senso di "giustizia" nei confronti di entrambi i genitori possono essere facilmente spinti all'alienazione del genitore con il quale non hanno instaurato un rapporto di "alleanza". Sempre osservando le reazioni dei figli si possono individuare i quattro punti in cui si articola il passaggio dall'attaccamento al genitore fino alla PAS:

- *Figli senza preferenze*. L'attaccamento ad entrambi i genitori corrisponde ad un atteggiamento affettivo equiparato e ad un normale desiderio di passare con entrambi tutto il tempo possibile

- *Figli con un'affinità elettiva per uno dei genitori*. Ancora non si tratta di una netta preferenza ma piuttosto di una serie di concause - caratteriali o esterne - che determinano una particolare affinità - costante nel tempo o alternata con una delle due figure di riferimento.

- *Figli allineati con uno dei due genitori*. I figli scelgono attraverso l'identificazione il loro genitore preferito o attribuiscono caratteristiche discriminanti ("buono" e "cattivo"). La scelta si indirizza quindi verso il genitore che si sente in quel momento di dover proteggere, ma può essere dettata anche da una reazione di rabbia a quello che il bambino percepisce come un "abbandono", che spesso viene alimentato dal genitore con il quale si è alleato.

- *Figli alienati da un genitore*. Il rifiuto dell'altro genitore è pressoché totale: la posizione rigida che questi figli assumono può un odio ossessivo. «Essi sono stati e si sono alienati e ambivalenti: lo rifiutano, e quasi sempre hanno subito un "lavaggio del cervello"».

Nella programmazione si possono rintracciare principalmente 5 fasi:

- guadagnare accondiscendenza;
- testare come funziona la programmazione;
- misurazione della lealtà;
- generalizzazione ed espansione del programma sulle persone che si sono alleate all'altro genitore e sugli oggetti e gli animali che gli appartengono;
- mantenere il programma.

Mentre le tecniche utilizzate nella programmazione del bambino sono:

- la negazione dell'esistenza dell'altro;
- ripetuti attacchi all'altro in forma indiretta, subito negati;
- il mettere sempre il figlio in posizione di giudici dei comportamenti scorretti dell'altro;
- la manipolazione delle circostanze a proprio favore e a svantaggio dell'altro;
- la disapprovazione dell'altro con lo spostamento verso la sua "malattia"
- il costante tentativo di allearlo con il proprio pensiero e giudizio;
- il drammatizzare gli eventi;
- il minacciare un calo d'affetto nel caso il figlio si riavvicinasse all'altro;
- il ricordare costantemente di essere il genitore migliore
- il far cadere dall'alto le proprie azioni positive ed il proprio amore;
- il sottolineare di essere l'unico capace di prendersi cura dei figli (l'altro è inaffidabile);
- il riscrivere la realtà o il passato per creare dei dubbi nei figli sul rapporto con l'altro (I. Buzzi).

Tra le motivazioni dei genitori possono prevalere: il desiderio di vendetta nei confronti dell'*ex partner*; ottenere concessioni economiche; presenza di nuovi partner o ingerenze di questi; considerarsi il genitore "migliore"; mancata accettazione della separazione e mantenimento del legame attraverso un rapporto di conflittualità; e altro ancora. La

personalità dei programmatori sembra far emergere caratteristiche di vulnerabilità e bassa autostima, dipendenza dal figlio o da un altro componente della sfera familiare (G. Gullotta).

La Sindrome della Madre Malevola

Lo studio, neanche a dirlo viene dagli Stati Uniti. Il titolo è inquietante: Malicious Mother Syndrome, Sindrome della Madre Malevola, descritta in un articolo on line di Ira Daniel Turkat, pubblicato sul sito *Fathers' Right Newslite*. L'articolo è quanto mai attuale per le tematiche che la nostra società sembra oggi doversi confrontare.

«Con il crescere del numero dei divorzi che coinvolgono i bambini, è emerso uno schema di comportamento anomalo che ha suscitato scarsa attenzione. Data la mancanza di dati scientifici disponibili sul disturbo, è necessario approfondire i problemi della classificazione, dell'eziologia, della cura, della prevenzione». Così si apre l'articolo, partendo dunque dalla constatazione dell'aumento del numero delle separazioni e dei divorzi ed il sempre più frequente coinvolgimento dei figli.

Il punto è che, se pure il conflitto trova una soluzione per via legale – dettata più da una razionalità giuridica distante dalle concrete esigenze psicologiche e pratiche che lo scioglimento della famiglia comporta – troppo spesso si lascia che il vero conflitto, quello che ha inizio all'uscita del Tribunale, svolga le proprie conseguenze senza l'ausilio di particolari forme di comprensione e controllo.

Se da una parte si è fatto fronte alle problematiche economiche che affliggono molte madri per il mancato o saltuario versamento dell'assegno di mantenimento, dall'altra non si ha piena consapevolezza di quali dinamiche di conflittualità possano scatenarsi nel contesto della rottura dei legami: fino a portare, in alcuni casi, la madre ad avviare una vera e propria "crociata" contro l'ex coniuge, utilizzando qualsiasi mezzo. Turkat fa riferimento ad una "anomalia globale" del comportamento, intendendo che tale anomalia comprende diverse caratteristiche: la manipolazione dei figli utilizzati come arma contro il padre (come accade per la Sindrome da Alienazione Genitoriale); la vessazione attraverso accuse gravi, e infondate, per lo più di presunte violenze, spesso di carattere sessuale; la consapevole volontà di violare le leggi pur di raggiungere lo scopo. Questo non vuol dire che non possa esistere una sindrome anche per il "padre malevolo" ma questo fenomeno si innesca nella consuetudine giuridica dell'affidamento della prole alla madre e nel "potere di gestione", a volte arbitrario, che ne può derivare.

I principali *modelli* che aiutano a rintracciare il fenomeno della madre malevola nei casi di divorzio - e che Turkat supporta con esempi tratti da casi clinici e giudiziari -sono:

D) La madre, senza alcuna giustificazione razionale, è determinata a punire il marito da cui sta divorziando o ha divorziato:

tentando di alienare i figli dal padre;

coinvolgendo altri in azioni malevole contro il padre;

intraprendendo un contenzioso eccessivo

L'alienazione dei minori si esprime nella varietà di azioni intraprese dalle madri al fine di allontanare fisicamente e psicologicamente il figlio dal padre, coinvolgendo quindi la prole in prima persona nella "guerra" che hanno ingaggiato. Si va dalla calunnia diretta a quella più subdola, arrivando alla richiesta esplicita di adottare un atteggiamento "di parte". Si tratta, in ogni caso, di un comportamento teso a sminuire la figura paterna; l'obiettivo, infatti, è la punizione dell'altro genitore attraverso la "privazione"

La "punizione del marito" può essere ottenuta anche attraverso il coinvolgimento e la manipolazione di persone terze in azioni dolose (persone appartenenti al nucleo familiare, conoscenti, ma anche gli stessi professionisti - medici, psicologi, avvocati, ecc. - che si trovino ad avere rapporti con la madre). In questo caso, «è importante rilevare che la persona manipolata dalla madre è stata in qualche modo coinvolta nella rabbia della madre e "alienata" dal marito di questa in procinto di divorziare. La persona "raggirata" assume un tipico atteggiamento di virtuosa indignazione che contribuisce a creare un'atmosfera gratificante per la madre che si appresta ad intraprendere azioni dolose.

Infine, pur essendo un diritto presentare istanze o avviare azioni legali nel caso se ne rintracci la necessità, l'eccesso di azioni legali intraprese viene spesso utilizzato per inasprire i rapporti e "colpire" l'ex coniuge. In casi estremi, si arriva a lanciare false e gravi accuse: come quella di abuso sessuale. Ma se «non c'è un vero e proprio abuso sessuale, l'abuso diventa la violenza alla quale i minori vengono sottoposti (Montecchi, 1999)».

2) La madre tenta semplicemente di impedire:

- le visite regolari dei figli al padre;
- le libere conversazioni telefoniche tra i figli e il padre;
- la partecipazione del padre alla vita scolastica e alle attività extracurricolari dei figli.

Questo secondo corpus di modelli comportamentali probabilmente è quello più utilizzato poiché dà risultati immediati ed è più sotterraneo. D'altronde, in sede legale, è difficile dimostrare che fatti di questo tipo siano realmente avvenuti. Per esempio, in caso di mancato rispetto delle modalità di visita, il genitore non affidatario può avvalersi dell'attuazione coattiva dei provvedimenti emessi dal giudice, ma di certo questa è una soluzione quasi mai praticata, considerando il trauma che riceverebbe il bambino.

I meccanismi descritti si innescano facilmente, soprattutto quando sono coinvolti figli minori, nella fase della separazione e del divorzio, che raramente sono avulsi da almeno un periodo di conflittualità e rivendicazioni.

L'ostacolo al rapporto padre-figli attraverso la proibizione arbitraria da parte della madre di visite regolari, è sicuramente una delle conseguenze inflitte ai bambini, per i quali la continuità nel rapporto affettivo con il genitore non affidatario rappresenta un elemento fondamentale per il proprio sviluppo psico-fisico e per ritrovare un nuovo equilibrio nella situazione di distacco. Infatti questa alienazione è considerata una forma di violenza sul bambino (Levy, 1992).

Nello stesso contesto si colloca la privazione di libere comunicazioni telefoniche padri-figli, che pure rappresentano un mezzo per mantenere legami di "vicinanza": «alcuni padri trovano questi tentativi di alienazione così dolorosi che alla fine smettono di telefonare ai figli: semplicemente "mollano". In uno scenario di sconfitta, l'abbandono del padre (Hodge) raggiunge proprio il risultato che la madre si proponeva».

Un altro livello su cui si svolge il conflitto è quello delle attività extracurricolari; attività sportive o extrascolastiche, riunioni dei genitori, compleanni, ma anche eventi che riguardino la quotidianità di un bimbo, insomma, tutto ciò che si svolgeva prima del divorzio e in cui la presenza del padre rappresentava la normalità.

La madre affetta dalla sindrome della "madre malevola" agisce, in pratica, mettendo in atto una sorta di boicottaggio quasi impossibile da contrastare; soprattutto se si considera che il rapporto del genitore affidatario è praticamente quotidiano ed

esclusivo. D'altra parte, non c'è a livello giuridico una risposta di tipo sanzionatorio, a meno che questi avvenimenti non si protraggono nel tempo in maniera recidiva ed eclatante.

3) Lo schema è pervasivo e comprende azioni malevole come:

- mentire ai figli;
- mentire ad altri;
- violare la legge.

Se si pensa che i minori coinvolti in separazioni e divorzi in Italia sono stati, solo nel corso del 2°OO, 68.563 (Istat) e che ci si riferisce a soggetti in età evolutiva, ancora emotivamente e psicologicamente vulnerabili, si può immaginare quali possano essere le conseguenze, nel tempo, di un comportamento volto a distorcere completamente la realtà, mentendo e influenzando negativamente i propri figli. Alcuni esempi, riportati sempre da Turkat, possono essere più che esplicativi: «Una madre in fase di divorzio ha detto alla sua giovanissima figlia che il marito non era il suo padre vero, anche se lo era» e ancora: «Una madre ha raccontato ai figli che il padre in passato l'aveva ripetutamente battuta, cosa assolutamente falsa».

Da un confronto «con le manovre più sottili tipiche della PAS (...) la madre che causa la PAS può *insinuare* che vi è stata violenza, mentre la madre affetta dalla sindrome della madre malevola *afferma* falsamente che vi è stata effettivamente violenza».

I figli vengono coinvolti anche quando le “menzogne malevole” sono indirizzate ad altre persone. I recenti casi di cronaca che sempre più spesso vedono prosciolti padri ingiustamente accusati di abusi sui propri figli sono l'esempio più lampante di un problema che si intreccia anche con la difficile questione dell'ascolto giudiziario del minore. Un'accusa così grave può essere facilmente utilizzata, dalla madre affetta dalla sindrome, in sede giudiziaria, ed avere effetti devastanti. Basti pensare che in questi casi l'allontanamento precauzionale del minore dal genitore accusato è immediato.

Anche la violazione sistematica delle leggi e delle regole sociali per ottenere una sorta di vittoria o di risarcimento sembra rientrare in un'ottica ai limiti della psicosi: «Gli esempi possono richiamare alla mente certi disturbi della personalità (antisociale, *boderline*, sadica); tuttavia questi comportamenti si possono riscontrare anche in donne affette da sindrome della madre malevola che non sembrano conformarsi ai modelli diagnostici ufficiali del disturbo di tipo AXIS II. Inoltre nessuna delle madri malevole ha subito una condanna dal giudice per il suo comportamento.

Infine, il quarto modello individuato da Turkat descrive la sindrome come un comportamento che non sembra derivare da un altro disturbo mentale in particolare. Nella maggior parte dei casi, nei soggetti che rispondono ai modelli comportamentali della sindrome, non si riscontrano - come invece sarebbe facile presupporre - disturbi prima di affrontare la separazione o il divorzio. Infatti si tratta di soggetti che non hanno ricevuto una diagnosi o cure precedenti per disturbi mentali

I dati dell 'Associazione Ex

Molti padri sono convinti di poter dare ai propri figli tutto ciò di cui hanno bisogno a livello affettivo e materiale allo stesso modo in cui farebbe la madre. In effetti, il ruolo paterno ha subito una trasformazione attraverso l'acquisizione di un comportamento "attivo" di sostegno e di partecipazione nella gamma delle necessità

del bambino, delle quali anche l'uomo sembra ormai in grado di occuparsi con competenza.

Anche in Italia, stanno nascendo associazioni di padri o divorziati che si impegnano a contrastare la tendenza tutt'ora dominante nei tribunali. Ma anche le madri si battono perché il padre sia investito di maggiori responsabilità nella crescita e nel percorso educativo dei figli.

Dal 1994, l'Associazione Ex è impegnata nel monito nazionale del fenomeno degli omicidi-suicidi consumati all'interno del nucleo familiare e maturati nel contesto delle separazioni e dei divorzi. Il quadro che emerge dai dati raccolti - giustamente definito come "una scia di sangue - è impressionante: si parla di 556 episodi di morte violenta che hanno coinvolto in totale 761 individui, dal 1994 ad oggi.

La stessa associazione fa comunque notare che se i dati sono parziali, lo sono per difetto: si tratta in effetti di un osservatorio permanente, che deve la sua esistenza ad un costante lavoro di volontariato e che quindi può incontrare qualche "disattenzione": "L'elenco ufficiale - se mai qualcuno si impegnasse a stilarlo - sarebbe considerevolmente più lungo di quello ufficioso in nostro possesso

Tabella 5

Omicidi-suicidi maturati nel contesto delle separazioni

Dal gennaio 1994 al giugno 2002

Valori assoluti e percentuali

Aree geografiche	Omicidi/suicidi		Numero vittime	
	V.A.	%	V.A.	%
Nord	176	32,2	237	31,5
Centro	229	40,6	305	39,9
Sud e isole	151	27,2	219	28,6
Totale	556	100,0	761	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

La violenza che si consuma nel contesto delle separazioni e dei divorzi non fa differenze di condizione economica, né tantomeno culturale, tocca in qualche modo tutti gli strati sociali (tab. 6). L'elemento unificante appare rintracciabile piuttosto in un disagio e in una incapacità di superare la separazione della coppia.

L'associazione Ex non ha dubbi: le carenze del nostro sistema giudiziario alimentano il conflitto e acuiscono il senso di impotenza che conduce a farsi giustizia da soli.

Dalla tabella 7 si evince che nella maggioranza dei casi esaminati (62,5%), l'autore dell'atto violento è un uomo e solo nel 37,5% è una donna; il rapporto rimane costante anche quando si quantifica il numero delle vittime: il 44,1% è di sesso maschile contro il 55,9% di donne.

Estrapolando, invece, dal totale dei casi presi in considerazione il numero dei suicidi (tab. 8) si ha una prospettiva diversa: 70 suicidi, di cui 38 plurimi che vedono protagonisti quasi assoluti gli uomini con una percentuale che arriva al 93%.

Secondo l'analisi condotta dall'associazione: "il suicida-tipo tra i separati risponde a queste caratteristiche: di sesso maschile e di età compresa fra i 38 e i 45 anni, incontra grossi ostacoli nel mantenere le relazioni con i figli e nel 32% dei casi abbina ai problemi familiari anche dei problemi di reddito". Da questo l'allarme di una esponenziale crescita del numero dei suicidi nel contesto delle separazioni-divorzi. Le vittime coinvolte tra i bambini sono ventuno e ben quattro sono i minori che sono stati coinvolti dal disagio ad arrivare al gesto estremo del suicidio.

Ma ancora quello degli omicidi-suicidi sembra essere solo "la punta dell'iceberg di un disagio pressoché totale." La sola associazione EX - che offre assistenza gratuita su tutto il territorio nazionale attraverso il proprio sito www.exonline.it - ha infatti rilevato, nel corso della sua esperienza più che decennale, diverse tipologie di separazioni, divorzi e cessazioni di convivenza analizzando il fenomeno non solo da un punto di vista esclusivamente numerico e "asettico", ma facendo emergere quali siano le reali problematiche che si nascondono dietro il sistema-separazioni, e a quali risvolti penali si possa giungere (tab. 9)

Il campione, che si basa sull'osservazione di 38.966 casi, è così composto: per il 28% a chiedere assistenza sono state le donne, mentre nel 72% si è trattato di uomini (la composizione non omogeneamente distribuita tra i sessi è dovuta al carattere di spontaneità del campione.) Per quanto riguarda le problematiche che sono emerse con maggiore preponderanza si possono individuare:

- recriminazioni economiche a vario titolo sul mantenimento (94,8%);
- impossibilità o intralci alla frequentazione dei minori (71,1%);
- recriminazioni sulla casa coniugale (88,3%).

In particolare, il campione si orienta verso due diversi filoni di problematiche denunciate: il primo, di tipo *relazionale* (difficoltà nell'incontrare i figli) che vede coinvolti soprattutto i padri ed il secondo di tipo *economico* (difficoltà ad ottenere il mantenimento economico) esclusivo delle madri. Dare una risposta alla denuncia di disagio indicato nel primo gruppo è estremamente difficile, infatti se fa riferimento al filone di tipo economico: "(...) quando vengono disilluse delle legittime aspettative di denaro viene riconosciuto il diritto leso di chi quel denaro dovrebbe riceverlo e, di contro, le responsabilità civili e penali di chi quello stesso denaro preferisce tenerlo per sé". Invece "(...) quando vengono disilluse le legittime aspettative di relazionarsi con un figlio, non viene riconosciuto il diritto leso di entrambi i soggetti coinvolti - il genitore ha diritto al figlio, ma soprattutto il figlio ha diritto *anche* all'altro genitore - e vengono accolte le istanze di chi dei figli ambisce a farne una proprietà esclusiva.

Il quadro emerso sembra rafforzarsi anche attraverso i dati dello studio effettuato dalla associazione GESEF (Genitori Separati dai Figli). L'associazione, nata nel 1994, si pone come centro di ascolto ed orientamento delle problematiche relative al mantenimento del rapporto affettivo-educativo tra genitori e figli dopo la separazione ed il divorzio. Gli utenti che si sono avvalsi della consulenza offerta dalla Gesef sono stati circa 20.000 di cui l'83% di padri non affidatari; il 5% di padri in procinto di

separarsi; 8% di madri affidatarie, l'1% di madri in procinto di separarsi, e lo 0,5% di madri non affidatarie.

Dallo studio, basato sull'analisi dei colloqui, e sulla disamina della documentazione (provvedimenti giudiziari, memorie, relazioni degli assistenti sociali, relazioni dei consulenti d'ufficio e di parte), è emerso che:

- i *padri* soffrono la mancanza di un vissuto quotidiano con i figli, di partecipazione attiva alla loro vita ed ai loro problemi, di potere decisionale. Allo stesso tempo denunciano ingerenze ed ostacoli da parte delle madri (pressione psicologica sui figli, denigrazione e svalutazione del ruolo paterno, ricatti economici), tanto che nel 70% dei casi non riescono ad avere alcun contatto e frequentazione con i figli. Temono per la stabilità psichica dei figli e di complicare la situazione intervenendo; percorrono le vie legali per tentare di attenuare la conflittualità e *in extremis*, solitamente dopo inutili tentativi intraprendono azioni penali;

- le *madri* affidatarie frappongono questioni di tipo economiche. Non esitano ad attivare procedimenti giudiziari per ottenere non solo quanto stabilito ma possibilmente di più. In generale, valutano in chiave economica la responsabilità e l'attaccamento paterno nei confronti dei figli, questo soprattutto perché si ritengono depositarie della capacità di comprensione psicoaffettiva e di cura dei figli. Un'altra percentuale di madri chiede delucidazioni sul come arginare l'invasività nella vita dei figli. Si registrato un solo caso in cui una madre è ricorsa alle vie giudiziarie per abbandono morale dei figli, che si disinteressava dei figli pur versando regolarmente il mantenimento. E' importante sottolineare, di contro, che le madri *non* affidatarie lamentano le stesse problematiche dei padri.

La conclusione è che non si può non rintracciare in questa disparità di trattamento una delle cause principali dell'estremizzazione di un conflitto e della successiva comparsa di psicopatologie che purtroppo sempre più spesso, conducono a gesti estremi di violenza che vedono coinvolti interi nuclei familiari.

Dal monitoraggio svolto sempre dall'Associazione EX- sui risvolti penali nelle separazioni, nei divorzi e nelle cessazioni di convivenza - sempre nel periodo 1993-2002 emerge che sul totale di 38.966 casi monitorati, in 60.301 si contempla l'art. 570 c.p. (violazione degli obblighi di assistenza familiare).

Le implicazioni penali riguardano ben 33.822 casi, l'86% del totale. Si va dalla calunnia all'ingiuria, dalla sottrazione di minore al mancato rispetto delle ordinanze, dalla violenza privata a quella sessuale, e così via. In 22.986 casi il soggetto si trova ad essere sia denunciato sia denunciante. I procedimenti che arrivano a giudizio sono il 67,8% del totale, mentre il restante 32,2% non arriva a giudizio per diversi motivi. Archiviazione, proscioglimento in istruttoria o remissione di querela.

Ma ancora più rilevante è la percentuale che riguarda gli sconfinamenti penali avvenuti anche dopo una separazione consensuale e che si attesta all'81,1%.

Questo indica che le problematiche esistono già al momento della sottoscrizione della consensuale e che tendono successivamente a persistere; evidentemente mancano le necessarie garanzie di risoluzione, o almeno di attenuazione, del conflitto.

Secondo G. Giordano "(...) l'attuale caratteristica emergente della gestione giudiziaria delle separazioni coniugali, è il *Family Chopping*. Con tale termine indichiamo la distruzione delle relazioni affettive fra "genitori" e "figli" e il marcato disagio sociale e individuale che ne consegue. Il *Family Chopping* è responsabile di profonde psicopatologie in ogni famiglia e nei minori coinvolti; di una indescrivibile quantità di reati e di denunce penali, di una agghiacciante serie di omicidi, suicidi, e stragi" (1999).

TABELLE DELLA ASSOCIAZIONE EX

Tabella 6

Omicidi-suicidi maturati nel contesto delle separazioni, per status lavorativo

Dal gennaio 1994 al giugno 2002

Valori percentuali

Indicazioni	%
Libero professionista	7,9
Lavoro dipendete	22,8
Lavoro autonomo	15,3
Lavoro saltuario	2,1
Forze dell'ordine	3,4
Disoccupato-casalinga-studente	19,7
Nessun dato	28,8
Totale	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

Tabella 7

Omicidi-suicidi maturati nel contesto delle separazioni, per sesso

Dal gennaio 1994 al giugno 2002

Valori percentuali

Sesso	Autore	Vittima
Maschio	62,5	44,1
Femmina	37,5	55,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

Tabella 8

Suicidi maturati nel contesto delle separazioni, su 70 casi rilevati

Tabella 9

Tipologia dei casi esaminati

Dall'aprile 1993 al giugno 2002

Valori assoluti

Tipologia	V.A.
Separazione	30.937
Divorzio	6.931
Cessazione di convivenza	1.098
Totale	38.966

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.

Tabella 10

Status lavorativo degli utenti

Dall'aprile 1993 al giugno 2002

Valori percentuali

Indicazioni	%
Libero professionista	11,0
Lavoro dipendente	61,5
Lavoro autonomo	0,9
Disoccupato-casalanga-studente	10,3
Altro	08,0
Totale	100,0

Fonte: Associazione Ex - Centro Assistenza Genitori Separati.